

La rassegna stampa del centro di Documentazione Rigoberta Menchù

Marzo 1- 2010-

16 Marzo: Ricordando Rachel Corrie

Questo mese si dibatterà in Israele una causa civile sul **caso Rachel Corrie**, proprio nel settimo anniversario della sua uccisione a Gaza. All'età di 23 anni Rachel, attivista e osservatrice per i diritti umani, morì schiacciata da un bulldozer Caterpillar D9R dell'esercito israeliano mentre tentava in modo nonviolento di offrire protezione ad una famiglia palestinese la cui abitazione stava per essere demolita.

La causa è iniziata mercoledì 10 marzo alla Corte Distrettuale di Haifa, Israele. **Per seguirne gli sviluppi visitate il sito della Fondazione Rachel**

Corrie: <http://www.rachelcorriefoundation.org>

E la famiglia di Rachel ci rivolge un appello:

"Vi chiediamo di portare all'attenzione del pubblico il processo in Israele sul caso di Rachel e le altre maggiori questioni ad esso connesse. Chiediamo verità e giustizia per Rachel ed insieme protestiamo contro l'impunità per la perdita di migliaia di vite a causa dell'occupazione – non solo nella assediata e tormentata Gaza, ma in tutta la Palestina., contro l'attacco sferrato dal governo e dall'esercito israeliani agli attivisti per i diritti umani nonviolenti (Palestinesi, Israeliani e internazionali), il diritto negato ai Palestinesi di accedere ai tribunali israeliani.

Il 16 marzo inviate una mail al Presidente Obama:

<http://www.whitehouse.gov/contact>

chiedendogli di rompere il blocco di Gaza, fornire immediati aiuti umanitari ed inviare urgentemente l'inviato mitchell a gaza. (break the gaza blockade, provide immediate humanitarian aid, and urge special envoy mitchell to visit gaza.)

In solidarietà e con gratitudine,

Cindy & Craig Corrie

"Non venite a Bil'in. Palestina Zona Militare chiusa". Ancora una volta l'esercito reagisce con arrogante violenza alle lotte nonviolente. In queste ore l'esercito ha decretato "zona militare chiusa" il villaggio di Bil'in, quello di Na'lin e dintorni, per sei mesi, minacciando che chiunque verrà trovato sarà immediatamente arrestato. Il Comitato nonviolento del villaggio chiede la nostra solidarietà, che esprimiamo a nome dei lettori di BoccheScucite. D'altra parte solo pochi giorni fa l'esercito aveva sigillato tutta la Cisgiordania bloccando il movimento e paralizzando ogni attività sociale ed economica, stavolta incredibilmente anche senza che ci fosse la solita scusa di una festa religiosa ebraica.

Inoltre ci ha appena scritto un amico di BoccheScucite, un professore universitario: "In queste ore c'è una fortissima tensione a Gerusalemme. A Bir Zeit gli studenti stanno protestando. La nuova Sinagoga che stanno inaugurando si trasforma in occasione di euforica rivendicazione di ebraicità. Netanyahu ha detto oggi: "noi continueremo a costruire gli insediamenti a Gerusalemme Est come stiamo facendo da quarant'anni". In questi giorni ho ricevuto per strada a Gerusalemme, dei volantini da parte di ebrei ortodossi. Il messaggio è per noi palestinesi: "Ma quando capirete che Gerusalemme non è per voi, perchè è e sarà sempre solo per gli ebrei". Ma quello che più ci fa paura è che mentre aumenta la tensione, non arriva nessun commento nè alcun intervento da parte della comunità internazionale."

Altro che sgarbo! Il colonialismo non si fermerà di Moni Ovadia

Le ultime "trattative di pace" fra israeliani e palestinesi, sotto l'egida della Lega Araba e la mediazione statunitense, sono abortite prima di iniziare a causa dell'annuncio della creazione di 1600 nuove abitazioni per coloni ebrei a Gerusalemme est, ovvero in territorio palestinese,

autorizzate dal governo di Israele. Abu Mazen, presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, si è immediatamente ritirato dai lavori. I principali organi di stampa hanno rilevato ed enfatizzato il grave, imperdonabile sgarbo commesso dai governanti israeliani nei confronti dell'amministrazione Usa nella persona del vice presidente Joe Biden.

Il governo di Nethanyahu si è tempestivamente scusato con gli americani. La farsa diplomatica ormai è al di là del senso del ridicolo, il problema diventa lo sgarbo verso il grande alleato, invece l'ignobile vigliaccheria commessa contro il mite Abu Mazen diventa veniale così come passa per veniale l'oppressione di un intero popolo.

L'ennesimo episodio di arroganza e di prepotenza di un governo colonialista contro i palestinesi diventa incidente diplomatico. Del resto cosa ci si può aspettare da politicanti reazionari e demagoghi a cui poco o niente interessa la pace con il popolo palestinese perché non hanno alcun interesse per quel popolo, non lo vedono, non sentono le sofferenze di una gente che tengono in prigione da oltre quarant'anni.

Non migliore è la comunità internazionale, soprattutto quella occidentale, che tollera la sistematica perdurante violazione del diritto internazionale mentre starnazza di diritti umani fingendo di non vedere ciò che è palese, ovvero che l'equazione ideologica: "occupazione colonizzazione della Palestina uguale sicurezza degli israeliani" è solo una rivoltante menzogna per legittimare la rapina ai danni di un intero popolo.

L'Unità, 13 marzo 2010

...e su Haaretz ha commentato Akiva Eldar:

"Ma ci prendono per cretini? Che senso hanno queste scuse? Che cosa vuol dire? Che la prossima volta, si chiederà alla Commissione per l'Edilizia di rinviare la presentazione di nuove colonie fino a quando l'onorevole visitatore sarà salito in aereo? Comunque, Netanyahu può tirare un respiro di sollievo. Così Israele ha ricevuto l'OK americano all'approvazione di altri piani ancora per l'edificazione di alloggi a Gerusalemme Est. Biden può anche non saperlo, ma i palestinesi certo ricordano che proprio in questo modo iniziò il quartiere di Har Homa a Gerusalemme Est: anche allora Netanyahu convinse la Casa bianca che i lavori di costruzione sarebbero cominciati solo di lì a qualche anno.

Una volta a Gerusalemme stava di casa la giustizia: ora, i coloni di Avraham Burg

Gerusalemme più grande e unificata sta venendo fatta a pezzi. La capitale degli israeliani – ebrei e arabi – si sta trasformando nella capitale di fanatici allucinanti e pericolosi. Non è la città di tutti i suoi residenti, neppure la città di tutti i suoi cittadini. È una misera città che appartiene ai suoi coloni, ai suoi ultra-ortodossi, ai suoi abitanti violenti e ai suoi messia.

Il profeta chiese: "Come mai la città devota è diventata una prostituta! Lei che era colma di giustizia, l'adesione ai principi morali albergava in lei, ora lo è invece di assassini." (Isaia 1:21) In questo luogo non avevamo avuto ancora degli omicidi, ma ogni giorno qui l'anima della nazione muore, proprio davanti ai nostri occhi. Lo spirito israeliano di giustizia viene fatto procedere calpestato da politici, coloni e giudici. Si sta uccidendo lo spirito nazionale con eccesso di burocrazia e burocratica indifferenza.

Sì, la capitale del popolo ebraico – quel popolo che aveva sempre giurato di non fare agli altri ciò che non si sarebbe dovuto fare a lui – è diventata una prostituta. Moralmente sfrenata, emotivamente bloccata.

Viene manipolata dai suoi pastori per il loro tornaconto ed è piena di leggi – tutti fanno causa a tutti, nascondendosi dietro alle leggi dell'ingiustizia. E i giudici – come se fossero costretti – emettono sentenze in conformità con leggi discriminatorie, fatte esclusivamente a favore del "popolo eletto". Nel passato la giustizia era di casa qui. Ora lo sono i coloni, gli assassini dello spirito della nazione. E nessuno pronuncia una parola, se non fosse per pochi patrioti. Il popolo della verità e della moralità che si rifiuta di restarsene a guardare mentre lo stato dei profughi ebrei frequentemente getta in strada famiglie palestinesi e consegna le loro case infelici a barbuti e blasfemi delinquenti.

Questo popolo dell'integrità è rappresentato dalle persone di sinistra di Gerusalemme, che sono passate attraverso innumerevoli scontri con i matti della "sindrome di Gerusalemme". Essi conoscono sin troppo bene la brutta verità della città, i suoi terribili ragazzi, e non si volteranno più dall'altra parte. Essi si sono impegnati di fermare con il loro corpo i bruti portatori di fiaccole che tentano di darle fuoco.

Nessuno guida ora la città e nessuna salvezza le verrà dal leader eletto del paese. Sheikh Jarrah è al di là della conoscenza del sindaco Nir Barkat e del primo ministro Benjamin Netanyahu, come se il caos non avesse a che fare con loro, come se stesse capitando in Sudan o a Teheran. Ed in assenza di una guida dello stato, e del blocco per la pace, i nostri figli hanno assunto su di sé la responsabilità, e hanno scrollato di dosso l'indifferenza e la disperazione che ci hanno portato fin qui. Il cerchio si sta espandendo ed è pieno di vita, di rabbia e di speranza. L'umanesimo israeliano è rinato a Gerusalemme est. Noi ci siamo nel caldo dell'estate e sotto le piogge invernali, urlando e chiamando gli altri a radunarsi intorno, alla ricerca di entrambe, sia dello Shabbat che della pace. Noi non indietreggeremo di fronte ai poliziotti violenti o ai molestatori dalle teste calde. Ci siamo e ci impegniamo: Non staremo in silenzio mentre Ahmad e Aysha dormono in strada, cacciati dalla loro casa, che è divenuta proprietà dei coloni.

Questa è giustizia? Non per noi! Questo è diritto? No, è solo ribalderia. Gerusalemme si sta svuotando più velocemente di qualsiasi altra città al mondo. Dapprima hanno abbandonato la nave i suoi residenti di sinistra facoltosi, poi i suoi moderati, seguiti dagli adulti laici e dai giovani. Molto presto non ci resterà nessuno pronto ad andarsene e la città rimarrà completamente sola. Le fonti di luce si stanno estinguendo, impedita da raggi di oscurità.

Per quanto tempo, signor Primo Ministro e signor Sindaco? A perché voi, giudici di Israele, collaborate con il male che minaccia di distruggerci? Venite con noi, tornate al giudaismo del "Non rubare" e "Non uccidere". Lasciate subito Sheikh Jarrah!

Haaretz, 7 marzo 2010 - tradotto da Mariano Mingarelli

È questo il momento! Con voi

Il Prof. Gerjes Koury da Betlemme scrive a BoccheScucite perché segniamo in agenda il 12 aprile...

Mi rivolgo a voi, carissimi che da tanti anni siete vicini alle nostre grandi sofferenze, perché **anche con voi e per voi, questo è "il momento della verità", il Kairos del popolo palestinese!** La misura è colma. Troppo a lungo l'oppressione e l'ingiustizia hanno pesato sulle nostre vite. Ora è il momento giusto per alzare la voce!

Attraverso un lungo processo di ascolto e coinvolgimento delle comunità cristiane e dei singoli siamo arrivati a **stendere uno storico Documento, Kairos**

Palestina. Abbiamo voluto esprimere con parole di speranza il dolore del nostro popolo interpretando il grido che sgorga da una fede cristiana che desidera una pace giusta. Chiediamo l'aiuto di tutta la Chiesa universale perché faccia la sua parte e per questo, Kairos si sta diffondendo ovunque, in ogni parte del mondo. Dai giovani delle nostre parrocchie in Palestina fino alle comunità dell'America latina e dell'Europa, ovunque si stanno convocando assemblee del popolo di Dio per leggerlo comunitariamente, convegni e lezioni nelle Facoltà teologiche.

Vi ringraziamo perché il 12 aprile anche in Italia verrà presentato

ufficialmente Kairos Palestina, questa parola così impegnativa che si rivolge ai fratelli musulmani e agli ebrei, invitandoli ad impegnarsi con maggior serietà nel cammino della giustizia

Vi supplichiamo di leggerlo insieme, di criticarlo e arricchirlo di suggerimenti e osservazioni, perché una cosa è chiara: È questo il momento opportuno, questa è l'occasione giusta per la pace!

A Verona il 12 aprile la presentazione nazionale di Kairos Palestina

Finalmente anche dall'Italia rispondiamo al "grido" dei fratelli palestinesi che hanno elaborato lo straordinario documento di denuncia che vi invitiamo a leggere e diffondere:

www.kairospalestine.ps

...e anche alla Rai si parla delle evacuazioni a Sheik Jarrah

In otto minuti il bravissimo Filippo Landi è riuscito a raccontare su RAI 3 il dramma della conquista dell'intera città di Gerusalemme e della politica di occupazione di Israele. (13 marzo, in: Mediterraneo) Significativa l'affermazione di una israeliana, Harzili, che ammette:

"Per i coloni israeliani non esiste la Palestina, ma solo la Giudea e la Samaria. La Sinistra in verità è stata una minoranza per oltre 40 anni e la Destra israeliana è riuscita nella politica dell'occupazione, che vuol dire occupare la terra palestinese, rubarla e poi colonizzare illegalmente le aree che si erano state occupate. Il nostro problema più grande è il nostro governo di Israele"

Per vedere il programma:

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-083785e6-caee-4e23-81e9-2c299cee9954.html?p=0>

**Una intervista a Mohammad Halabi, funzionario della municipalità di Gaza, responsabile per le relazioni internazionali, ora in Europa per un ciclo di incontri
Gaza anno zero: sopravviviamo grazie ai tunnel di Stefania Pavone - 12/02/2010
Fonte: Il Fatto**

Mohammad Halabi racconta la vita della città palestinese, un anno dopo i raid israeliani di "Piombo fuso"

Ecco Mohammad Halabi: a soli 35 anni è il responsabile delle Relazioni estere della città di Gaza. È un palestinese che ha vissuto e studiato in Egitto e, forse, avrebbe potuto essere altrove. Invece ha deciso di non tradire la sua gente ed è tornato a Gaza. Mohammad Halabi non fa parte di Hamas, anche se collabora attivamente con gli islamici, occupandosi anche di gestire le offerte commerciali della città: è rimasto umano nonostante la devastazione che un anno fa "Piombo Fuso" ha portato nella sua terra. Nessuna parola d'odio nei confronti dei nemici di sempre. Gli abbiamo chiesto di raccontare cosa accade giorno per giorno in quei gironi d'inferno in cui si è trasformata Gaza City da un anno a questa parte.

Allora Mohammad Halabi, com'è è cambiata la percezione della quotidianità a un anno dalla campagna di "Piombo Fuso"?

Le distruzioni inferte alla Striscia sono state terribili, Gaza è stata sostanzialmente distrutta. Durante la campagna di "Piombo Fuso" sono morte più di 1.200 persone e non riusciamo neanche a contare quanti siano i feriti. La città è rasa al suolo. La gente vive in luoghi di fortuna che non si possono chiamare neppure case e in tutto questo a rimetterci sono soprattutto i bambini. Pensa che devono andare a scuola in edifici che hanno vetri e muri completamente rotti. A Gaza manca tutto, facciamo fatica a garantire i servizi essenziali, ma si continua a vivere anche così, quotidianamente appesi all'incertezza. Ma il senso della comunità fra gli abitanti è molto forte, ci si sostiene a vicenda, c'è poi la grande gara della solidarietà internazionale. Si ha la sensazione che molti a Gaza avvertano che la vita nella città si sia sgretolata, che sia pervasa dall'insicurezza, che non esistano più riferimenti certi.

Cosa fate per cambiare questo stato di cose?

L'insicurezza è sicuramente penetrata nel senso comune delle persone. Ma non solo sul terreno psicologico, ma soprattutto su quello materiale. Più di 30.000 persone hanno perso il loro posto di lavoro e "Piombo Fuso" ha inciso sul tessuto industriale agricolo e marino, distruggendoli tutti. Ma noi stiamo lavorando per restituire delle certezze anche se è molto

difficile. L'insicurezza dipende anche da una considerazione di base: i palestinesi non sanno se gli israeliani pagheranno per quello che hanno fatto a Gaza. Noi tutti vogliamo la riparazione dei torti subiti in questa guerra.

E del nuovo Muro che verrà costruito tra l'Egitto e Gaza?

A oggi la nostra sopravvivenza è legata ai tunnel che passano per l'Egitto. Vuol dire che ne scaveremo di più profondi.

La Palestina è ancora contro la Palestina. Mentre Netanyahu chiede una pace senza condizioni, siete divisi al vostro interno. Cosa prevedi che accadrà?

Sono nell'amministrazione della città nel 2003 prima delle elezioni che hanno dato la vittoria ad Hamas. Per il processo di pace il paese chiave della regione è l'Egitto. Solo l'Egitto si può contrapporre a Israele nel bilanciamento delle forze nella regione mediorientale, non guardate all'Iran. La pace è difficile perché da noi convivono più religioni ed etnie completamente diverse le une dalle altre, con usi e costumi divergenti, con idee diverse.

Per quel che riguarda lo specifico della questione palestinese, che speranze ci sono?

Siamo sotto assedio, il rischio è che l'esplosione dei bisogni della popolazione, se trascurati per troppo tempo, produca delle tensioni difficili da contenere. Si rischia di scivolare di nuovo verso un assetto da guerra civile. Ma per il processo di pace servirebbe poco, basterebbe un'ora per mettersi d'accordo.

MUSTAFA BARGHOUTHI NOMINATO PER IL PREMIO NOBEL PER LA PACE 2010

Mairead Maguire, Premio Nobel per la Pace e co-fondatrice di People Peace (Irlanda del Nord) ha annunciato questa mattina di aver proposto la candidatura di Mustafa Barghouthi come Premio Nobel per la Pace 2010.

Nella lettera inviata al Comitato per l'assegnazione del Nobel, la Maguire ha scritto:

“E' con immenso piacere che propongo la candidatura di Mustafa Barghouthi per il Nobel per la Pace 2010. Una decisione che nasce dal suo lavoro e dalla sua vita, dall'impegno che ha dedicato, nel pubblico come nel privato alla non violenza, in pieno spirito Ghandiano. Assegnare questo premio a Barghouthi significa non solo riconoscere il suo impegno per la pace e la non violenza ma anche riconoscere il valore di tutto il movimento palestinese nonviolento, che rappresenta per tutti noi una speranza per il futuro della Palestina, di Israele e di tutto il Medio Oriente.

Barghouthi e' nato a Gerusalemme nel 1954 da una famiglia palestinese di Deir Ghassaneh (distretto di Ramallah). Si e' laureato alla Facolta' di Medicina (Friendship University) e poi ha seguito un Master in Business, Administration e Management all'Universita' di Stansford. E' attualmente membro del Parlamento Palestinese, e' stato ministro dell'informazione nel Governo di Unita' nazionale del 2007 e nel 2005 candidato alle presidenziali; Segretario Generale di Al Mubadara, attivista per la pace, per i diritti umani e politici, uno dei leader palestinesi piu' attivi nelle organizzazioni di base, per lo sviluppo della societa' civile e la democrazia palestinesi, impegnato nell'advocacy per una riforma interna, portavoce internazionale per la causa palestinese,

impegnato a livello internazionale nell'organizzazione dei movimenti di solidarieta' con il popolo palestinese e figura di spicco nella resistenza non violenta contro l'occupazione israeliana.

Mustafa Barghouthi ha dato un contributo significativo alle iniziative di pace contro e per la fine della perdurante occupazione israeliana della Palestina, si e' impegnato per stabilire una struttura istituzionale all'interno della societa' civile palestinese e nella promozione dei principi di democrazia e di good governance. E' autore di articoli per il pubblico e i media internazionali riguardanti societa' e democrazia palestinesi, la situazione politica nel territorio occupato e le politiche di sviluppo della sanita'.

In prima linea in ogni iniziativa volta a promuovere la resistenza non violenta contro l'occupazione Israeliana, sempre presente nei comitati di base di lotta pacifica contro la costruzione del Muro dell'Apartheid .

Per scrivere lettere di sostegno alla candidature di Mustafa Barghouthi al Premio Nobel per la Pace:

Communicationfor peace@gmail.com

Comunicato stampa

TRE BAMBINI PALESTINESI TRATTENUTI MENTRE RACCOGLIEVANO DELLE ERBE

(ENGLISH FOLLOWS)

[Nota: Secondo la IV Convenzione di Ginevra, la corte internazionale di giustizia dell' Aia e numerose risoluzioni delle Nazioni Unite, tutti gli insediamenti israeliani nei Territori Palestinesi Occupati sono illegali. Gli avamposti israeliani sono considerati illegali secondo la legge israeliana]

At Tuwani, South Hebron Hills

Il 6 marzo 2010 alle ore 10:30 del mattino un gruppo di soldati israeliani ha fermato tre bambini, due tredicenni e un quattordicenne, mentre stavano raccogliendo delle erbe nel villaggio di At-Tuwani, nelle colline a sud di Hebron.

I bambini erano assieme ad alcuni volontari di Operazione Colomba sulla collina di Khelly, di proprietà privata palestinese, vicino all'insediamento di Ma'on, quando sono arrivati dei soldati a bordo di una jeep militare. Tre di loro hanno iniziato a correre verso i ragazzi, hanno ritirato loro le cesoie che stavano utilizzando per raccogliere delle erbe e li hanno spinti verso la jeep. I soldati hanno poi fatto inginocchiare i ragazzi a terra per una decina di minuti, mentre nel frattempo è arrivato sul posto anche il capo della sicurezza di Ma'on. Due dei ragazzi sono stati forzati a salire sulla jeep, mentre il terzo ha tentato di scappare. Un soldato lo ha rincorso, ha tolto la sicura al suo M16 e ha rivolto l'arma contro il bambino che si è fermato immediatamente. Il minore è stato poi messo assieme agli altri e la jeep è partita con tutti bambini all'interno.

Dopo circa un quarto d'ora, i membri di Operazione Colomba hanno visto i tre bambini correre loro incontro, giù da una collina, dall'altro lato della Road 317: i giovani palestinesi hanno riportato che i soldati dopo averli portati via per un breve tratto, li hanno poi rilasciarli.

I coloni dell' insediamento di Ma' on sono spesso supportati dai soldati israeliani nei loro sforzi per rendere la valle e la collina di Khelly inaccessibili ai palestinesi, i quali sono fra l'altro proprietari di queste terre. Dal 1° febbraio, i membri di Operazione Colomba e di Christian Peacemaker Team che lavorano nell' area di At-Tuwani sono stati testimoni di come uomini, donne e bambini palestinesi siano stati ripetutamente scacciati dalle loro terre, trattenuti o arrestati.

Le due organizzazioni mantengono una presenza permanente nel villaggio con l'obiettivo di provvedere agli accompagnamenti dei bambini palestinesi e delle loro famiglie che vivono sotto la minaccia costante di violenze da parte dei coloni e dell' esercito israeliani. Per ulteriori informazioni contattare: **Operazione Colomba: 054 99 25 773**

Media Report su Israele

Tutto in famiglia

di ALISON WEIR

Recenti smascheramenti hanno rivelato che Ethan Bronner, capo dell'ufficio della Palestina-Israele del *New York Times*, ha un figlio nelle forze armate israeliane, e questo ha causato una tempesta di polemiche che continua a girare e generare ulteriori rivelazioni. (Vedere il mio pezzo per *CounterPunch*, *The New York Times* il conflitto di Ethan Bronner con imparzialità.)

Molte persone trovano preoccupante un tale segno di partigianeria familiare in un redattore che copre un conflitto estero - soprattutto considerati i resoconti del *Times*, un giornalismo orientato verso Israele.

La direzione del *Times* in un primo momento si è rifiutata di confermare la situazione Bronner, poi non ha voluto fare dei commenti. Infine, l'opinione pubblica ha costretto l'editore Clark Hoyt del *Times* ad affrontare il problema in una colonna del 7 febbraio.

Dopo essersi fatto in quattro per lodare l'istituzione che lo impiega, Hoyt infine ha espresso l'opinione che Bronner dovrebbe essere ri-assegnato a una area diversa al fine di evitare "l'apparenza" di parzialità. L'editore del *Times* Bill Keller si è rifiutato di farlo, peraltro, invece ha scritto una colonna dove afferma che le connessioni di Bronner a Israele sono preziose in quanto "forniscono un punto di vista sofisticato su Israele e sui suoi avversari, che mancherebbe a qualcuno senza connessioni."

Se tale "sofisticazione" è preziosa, l'impegno sposato dal *Times* "all'imparzialità e alla neutralità delle redazioni del giornale" sembrerebbe esigere che essa disponga di un editore bilanciato, altrettanto sofisticato sulla Palestina e il suo avversario, ma Keller non affronta questo problema.

Bronner è ben lungi dall'essere solo

A quanto pare, i legami di Bronner con i militari israeliani non sono una rarità come ci si potrebbe aspettare.

Un precedente capo ufficio del *Times*, Joel Greenberg, prima era il capo ufficio, ma successivamente da Israele stava già pubblicando sul *Times*, effettivamente ha prestato servizio nell'esercito israeliano.

Anche un esperto di Media e membro dello staff di *Atlantic* Jeffrey Goldberg, servì nelle forze armate israeliane, non è chiaro quando, come, o anche se il suo servizio militare si sia concluso.

Richard Chesnoff, che ha coperto gli eventi in Medio Oriente per più di 40 anni, nel contempo che egli copriva Israele come senior corrispondente straniero del *US News & World Report's*, ha avuto un figlio in servizio nelle forze militari israeliane.

Il marito di Linda Gradstein della NPR (*National Public Radio*) è stato un cecchino israeliano e potrebbe ancora essere nelle riserve israeliane. NPR si rifiuta di rivelare se Gradstein stessa è anche una cittadina israeliana, come lo sono i suoi figli e il marito.

Mitch Weinstock, direttore nazionale per il *San Diego Union-Tribune*, ha servito nelle forze armate israeliane.

Altri corrispondenti del *The New York Times* regionale, Isabel Kershner, è una cittadina israeliana. Israele ha il servizio militare obbligatorio per tutti, il che suggerisce che Kershner stessa e / o membri della sua famiglia possono avere legami di carattere militare. Il *Times* si rifiuta di rispondere alle domande sul fatto che lei e / o familiari abbiano servito o sono attualmente in servizio nelle forze militari israeliane. È possibile che la stessa Susan Chira redattore Esteri del *Times* abbia tali connessioni? Il *Times* si rifiuta di rispondere.

Molti scrittori e redattori della *Associated Press* sono cittadini israeliani o hanno famiglie israeliane. *AP* non rivelerà quanti dei giornalisti nel suo ufficio di controllo per la regione, siano attualmente in servizio nelle forze armate israeliane, quanti hanno servito in passato, e quanti hanno membri della famiglia con questa connessione.

Allo stesso modo, corrispondenti TV come Martin Fletcher sono stati cittadini israeliani e / o hanno famiglie israeliane. Hanno legami familiari con l'esercito israeliano?

Il capo ufficio del *Time Magazine* diversi anni fa, è diventato un cittadino israeliano, dopo aver assunto quel posto. Ha parenti nelle forze armate?

Wolf Blitzer della CNN, pur non essendo un cittadino israeliano, si era installato in Israele per molti anni, ha scritto un libro di ripulitura sullo spionaggio di Israele contro gli Stati Uniti, e lavorava per la lobby israeliana negli Stati Uniti. Nulla di tutto questo è divulgato agli spettatori della CNN.

Michael Lerner editore di *Tikkun* ha un figlio che ha servito nelle forze armate israeliane. Mentre Lerner è stato fortemente critico nei confronti di molte politiche israeliane, in una intervista a *Jewish Week*, Lerner spiega:

"Avere un figlio nell'esercito israeliano era una manifestazione del mio amore per Israele, e credo che avere un figlio nell'esercito israeliano sia per Bronner's una manifestazione di amore per Israele".

Lerner continua con un punto fondamentale:

"... c'è una differenza nel mio legame emotivo e spirituale con queste due parti [israeliani e palestinesi]. Da un lato è la mia famiglia, dall'altro lato sono esseri umani decenti. Voglio sostenere gli esseri umani in tutto il pianeta, ma ho un legame speciale con la mia famiglia. Non lo nego".

Per un gran numero di giornalisti e redattori che determinano ciò che gli americani

conoscono su Israele-Palestina, Israele è la famiglia.

Jonathan Cook, un giornalista inglese con sede a Nazaret, scrive di un recente incontro con un capo ufficio che aveva la sede a Gerusalemme, che ha spiegato: "... la situazione Bronner è la regola, non l'eccezione. Posso pensare a una dozzina di capi ufficio sugli esteri, responsabili per la copertura di Israele e dei palestinesi, che hanno servito nell'esercito israeliano, e di un'altra dozzina, che hanno come Bronner figli nell'esercito israeliano."

Cook scrive che il capo dell'ufficio ha spiegato: "E' comune sentire i giornalisti occidentali che si vantano l'un l'altro circa le proprie credenziali sioniste, il loro servizio nell'esercito israeliano o il fedele servizio militare dei loro figli."

A quanto pare, i legami intimi con Israele sono tra i molti segreti di Pulcinella nella regione che sono nascoste al pubblico americano. Se, come i media insistono, questi legami non presentano alcun problema o addirittura, come Keller del *Times* insiste, valorizzano il lavoro dei giornalisti, perché le agenzie di notizie costantemente si rifiutano di ammetterlo?

Il motivo di questo oscuramento

Il motivo non è complicato

Mentre Israele può essere familiare a questi giornalisti e redattori, per la stragrande maggioranza degli americani, Israele è un paese straniero. In sondaggi dopo sondaggi, gli americani dicono che non vogliono "prendere posizione" su questo conflitto. In altre parole, l'opinione pubblica americana vuole copertura piena, non filtrata, imparziale .

Molto probabilmente i media si rifiutano di rispondere alle domande circa l'affiliazione dei propri giornalisti, perché il pubblico, correttamente, sarebbe seccato di sapere che i giornalisti e i redattori incaricati di fornire notizie su una nazione straniera e su un conflitto sono, infatti, di parte.

Mentre Keller afferma, che il *New York Times* sta trattando questo conflitto "in modo imparziale", gli studi indicano diversamente:

* *The Times* riporta i rapporti internazionali che documentano le violazioni israeliane dei diritti umani ad un tasso 19 volte inferiore di quanto riporta del numero decisamente inferiore di relazioni internazionali che documentano violazioni dei diritti umani dei palestinesi.

* *The Times* riporta delle morti di bambini israeliani a tassi sette volte maggiore rispetto a riportare le morti dei bambini palestinesi, anche se questi ultimi sono di gran lunga di più e si sono verificati prima.

* *The Times* manca di informare i suoi lettori che le colonie, solo per ebrei, di Israele costruite su i terreni confiscati ai palestinesi cristiani e musulmani sono illegali, che la punizione collettiva che Israele attua su 1,5 milioni di uomini, donne e bambini a Gaza non è solo crudele e spietata, ma è anche illegale e che il suo uso di armi americane è di routine, in violazione delle leggi americane.

* *The Times* riporta dell'unico israeliano (un soldato) detenuto dai palestinesi a un tasso incalcolabilmente superiore rispetto a quello riportato sugli uomini palestinesi, donne e bambini - la stragrande maggioranza civili - detenuti da Israele (attualmente oltre 7.000).

The Times trascura di segnalare che centinaia di prigionieri di Israele non sono mai stati accusati di un crimine e che coloro che sono stati giudicati nei tribunali militari israeliani con una serie di bizzarre leggi militari che fanno diventare una offesa criminale anche piantare delle cipolle senza

un permesso - un sistema giuridico, se così si può chiamare, che cambia secondo i capricci del governatore militare del momento, che governa su una popolazione soggiogata, un sistema in cui i genitori sono privi di potere nel proteggere i propri figli.

*** *The Times* non riesce a informare i suoi lettori che il 40 per cento dei maschi palestinesi sono stati imprigionati da Israele, una statistica che normalmente sarebbe considerata altamente interessante, ma che Bronner, Kershner, e Chira apparentemente considerano non importante da segnalare.**

Gli americani, i cui rappresentanti eletti danno, unicamente a Israele, somme gigantesche dei nostri soldi di contribuenti (altra situazione che non viene riportata dai media), vogliono e hanno bisogno di tutti i fatti, non solo di quelli che i membri della famiglia di Israele decreta riportabili.

Questi fatti noi non li otteniamo

Alison Weir is executive director of If Americans Knew.

Israele senza Palestina, speciale di LIMES, rivista italiana di geopolitica, in edicola e in libreria.

Dai due stati per due popoli allo status quo permanente. Storia di un grande bluff.

Sommario

Mattia TOALDO - **C'è solo Israele**

La nascita della Palestina accanto allo Stato ebraico appare sempre meno probabile. Mentre gli insediamenti ebraici crescono, il campo palestinese resta diviso. E nessuno vuole dare uno Stato ad Hamas. Sorpresa: l'Ue ha in mano un asso, ma forse non lo sa.

Mattia TOALDO - **Piccolo atlante della disputa**



(clicca sulle miniature per andare alle carte)

PARTE I - LA PARABOLA DEGLI ISRAELIANI

Shimon PERES - Il mio sogno: Israele come Rialto, il ponte degli affari (in appendice un discorso di Shimon PERES)

In Medio Oriente diminuiscono i soldi e aumentano le insidie, prima fra tutte il fondamentalismo. Perciò la pace con gli arabi è un obiettivo ineludibile, affinché in futuro quest'area conosca la prosperità.

Menahem BEN-YAIR, Avigdor KAHALANI, Arie SHALEV e Ariel SHARON - La terra per la pace? I generali si dividono

Paolo PIERACCINI ed Elena DUSI - Gerusalemme: un accordo impossibile?

Sulla Città Santa si incentrano le rappresentazioni geopolitiche conflittuali di israeliani e palestinesi. Una storia di veti reciproci e di compromessi falliti. L'ultimo tentativo americano e la seconda Intifada.

Benyamin NETANYAHU - Si`a Israele, no alla Palestina (presentazione di Cesare PAVONCELLO)

Non ci dovrà mai essere uno Stato palestinese a ovest del Giordano, perché sarebbe solo il primo passo verso la liquidazione dello Stato ebraico, come sostenuto dallo stesso Arafat. Ogni concessione in questo senso è un suicidio.

Arnon SOFFER - A che serve la barriera

La separazione fra Israele e i palestinesi è inevitabile almeno per qualche decennio, a causa soprattutto del crescente dislivello demografico fra i contendenti. Altrimenti la democrazia ebraica rischierebbe di affogare nel mare arabo-islamico.

Dan SCHUEFTAN - Il regime iraniano è un pericolo per tutti

Menashe AMIR - Ahmadi-Nejad vuole dominare il mondo

Henry SIEGMAN - La grande truffa

Israele finge di voler negoziare ma non ha intenzione di perdere il controllo della Cisgiordania. La geopolitica dei fatti compiuti sta vincendo. Occorre una nuova risoluzione Onu che imponga, in caso di mancato accordo fra le parti, il ritorno ai confini del 1967.

Eytan GILBOA - Caro presidente, oggi la pace è impossibile

Obama si illude di poter risolvere il conflitto israelo-palestinese, trascurando che mancano le condizioni di base per un vero accordo. Due problemi chiave: la spaccatura nel fronte palestinese e la crescita dei fondamentalisti.

PARTE II - LA PARABOLA DEI PALESTINESI

Hafez AZAM - O noi o loro (conversazione con Abdenour BENANTAR)

MARWAN BARGUT I, HAIDAR ABDUL SHAFI - Voci dall'Intifada

Due generazioni di dirigenti palestinesi a confronto. In queste conversazioni parallele, Marwân Barguti e Haidar Abdul Shafi ci offrono i termini del dibattito nel campo dell'Intifada.

As'ad Abdul RAHMAN - Il diritto al ritorno è irrinunciabile

Secondo la posizione palestinese il ritorno dei profughi della guerra del 1948 e di quelle successive è un diritto internazionalmente riconosciuto. Una soluzione pratica per consentire il ritorno almeno di una parte dei rifugiati.

Menachem KLEIN - La vera storia di Gaza

Benoît CHALLAND - Palestinesi contro. Una storia lunga quarant'anni

Le radici dello scontro Hamas-Fatha. Le oscillazioni del baricentro politico palestinese dalla guerra dei Sei giorni a oggi. Chi controlla le forze di sicurezza? Come Israele ha giocato sulle divisioni interne. Il Documento dei prigionieri.

Halil TUFKGI - Con le strade etniche gli israeliani smembrano la Palestina

Umberto DE GIOVANNANGELI - La questione palestinese ormai è solo umanitaria (in appendice: Ah.mad YUSIF- 'Noi di Hamas parliamo con Obama')

Fra i palestinesi siamo al tutti contro tutti. La guerra di Gaza ha evidenziato le rivalità tra le diverse fazioni, più o meno eterodirette dai grandi attori della partita mediorientale. Le correnti di Hamas. Il rischio qaidista.

PARTE III - ISRAELE IN ISRAELE



Wlodek GOLDKORN - Cinque tribù per quattro Israele

Tramontato lo spirito del colonialismo sionista, Israele assomiglia oggi a una federazione di comunità riottose: la Riva dei Filistei, le Porte del Paradiso, il Regno di David, i Guardiani della Patria, oltre ai russi, sparpagliati in tutto il paese.

Aldo BAQUIS - Quanto pesa la lobby dei coloni

Da 'giubbotto anti-proiettile di Israele' alla paura di essere abbandonati dal proprio paese, la parabola delle colonie ebraiche nei Territori. Gli insediamenti storici dei laburisti e quelli delle destre alla luce della loro funzione geopolitica e strategica.

Sergio DELLA PERGOLA - I figli come arma: la demografia del conflitto

Le tendenze demografiche hanno decisive conseguenze geopolitiche e strategiche nella guerra israelo-palestinese. La configurazione dei futuri due Stati tenderà ad esaltarne l'omogeneità etnica.

Aldo BAQUIS - Regno di Giudea vs. Stato di Israele

I gruppi estremisti nazional-religiosi condannano il 'traditore' Sharon, accusato di non essere ebreo. E sognano una monarchia retta dalla legge mosaica. La rinascita del sinedrio. I rischi di saldatura con i coloni più radicali. La guerra civile è possibile?

Biden in Israele: il nuovo inizio di Obama è già sepolto

di Umberto De Giovannangeli, Da Limes

Netanyahu parla di pace per attutire il rumore dei buldozer israeliani in Cisgiordania. La gaffe sulle colonie rischia di provocare una crisi di governo a Gerusalemme. Ma Barak non vuole cedere la poltrona. Ad Abu Mazen rimane l'ultima carta: l'intifida diplomatica.

Scuse che non scusano. Un dietrofront "camuffato". Una imbarazzata missiva che il destinatario accetta per evitare che la sua missione si risolva in un clamoroso fallimento. La forma (forse) è salva. Ma la sostanza, quella no. Perché la missione in Medio Oriente del vice presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, non ha fatto che rendere ancor più chiaro ciò che chiaro era già da tempo: in Terrasanta, il "Nuovo Inizio" evocato da Barack Obama non ha mai avuto inizio. Sotto questo profilo, la lettera di Netanyahu a Biden rappresenta un documento prezioso, istruttivo.

Perfettamente in sintonia con la logica che muove il premier israeliano e il suo governo a egemonia ultranazionalista: giocare con le parole per guadagnare tempo. Il tempo necessario per svuotare di ogni significato concreto un ipotetico negoziato. Parlare di pace per attutire il rumore dei bulldozer che spianano le terre agricole palestinesi in Cisgiordania.

Mostrarsi disponibile a trattare, ma facendo precedere questa asserita disponibilità da una serie di pregiudiziali di fatto di tale portata che neanche il più moderato tra i dirigenti palestinesi può avallare. I proclami roboanti non sono che la spia di una incapacità di agire.

"La nostra posizione è chiara: non ci possono essere negoziati diretti o indiretti se le recenti decisioni israeliane (riguardanti le colonie, ndr) non saranno annullate", dice il segretario della Lega Araba, Amr Moussa, guardandosi bene, però, da indicare uno straccio di strategia condivisa dei fratelli-coltelli arabi.

La "gaffe" sulle colonie rischia di provocare una crisi di governo a Gerusalemme: "Membri del partito laburista hanno sempre maggiori difficoltà a far parte di un governo di coalizione al quale avevano aderito allo scopo di rilanciare il processo di

pace con i palestinesi”, dichiara il ministro dell'Agricoltura, Shalom Simhon (Labour). “La rabbia di Biden – aggiunge Simhon – è giustificata. E' stato commesso un grave errore è un prezzo da pagare”.

Ma il leader laburista e ministro della Difesa, Ehud Barak, non ha alcuna intenzione di pagare il prezzo della sua poltrona per ridare senso e dignità alla parola “sinistra” in Israele. rendere ancor più problematica la ripresa del dialogo, è la notizia riportata da Haaretz, secondo cui in quella zona controversa sono in progetto 50 mila nuovi alloggi destinati ad ebrei. Per 20 mila di essi è già iniziato l'iter burocratico, mentre altri 30 mila sono per il momento solo sulla carta, aggiunge il giornale. Haaretz precisa che la maggior parte dei progetti riguardano rioni omogenei ebraici di Gerusalemme est, mentre una porzione molto minore fa riferimento alla presenza di piccoli nuclei ebraici all'interno di rioni palestinesi di Gerusalemme Est.

Netanyahu finge di bacchettare il suo ministro degli Interni, Eli Yishay, leader del partito ortodosso sefardita Shas, ma ciò che gli imputa è un errore temporale – aver annunciato la realizzazione di altre 1600 abitazioni nell'insediamento ebraico ortodosso di Ramat Shlomo, a Gerusalemme Est, lo stesso nel quale nel 2008 erano già state autorizzate 1300 case, mentre il numero due della Casa Bianca era in visita in Israele – non di sostanza.

Perché nella sostanza, Netanyahu non si discosta dagli altri fautori della Grande Gerusalemme. Di costoro, “Bibi” è la faccia più presentabile, intelligentemente spregiudicata, abile nel tessere relazioni internazionale e capace di giocare sul dato più eclatante, in politica estera, dell'amministrazione Obama: aver derubricato la “Questione palestinese” tra le sue priorità internazionali. Un dietrofront che spiazzava la dirigenza palestinese, togliendole l'illusione di potersi far forte del sostegno del presidente del “Nuovo Inizio”.

La missione di Biden ha sepolto questa speranza. Ed ora ad Abu Mazen non resta che giocare la carta della disperazione: l'“Intifada diplomatica”, con l'obiettivo di ottenere quanto più consensi nella comunità internazionale alla proclamazione unilaterale dello Stato di Palestina. L'ultima carta, appunto. Ma l'alternativa è l'emarginazione. Il silenzio. Un vuoto che altri – Hamas, l'Iran, Al Qaeda...- potrebbero riempire. .

CAMPI DI LAVORO IN NICARAGUA

Estate 2010

Sono aperte le iscrizioni per il campo di lavoro in Nicaragua

Periodo: dal 5 al 23 di agosto Ritrovo a Managua 4 di Agosto.

Chi volesse, può recarsi a Managua prima del 4 agosto, l'Ain può garantire l'ospitalità ai volontari.

Località dove si svolge il campo: Comunità EL Morro- Isola di Zapatera - Lago Nicaragua

Programma generale

I primi giorni si sosta a Managua per gli incontri con le varie organizzazioni di base. Il 7 di agosto trasferimento verso la località dove si svolgerà il campo.

Progetto: Realizzazione di impianto acqua potabile

Lavoro da svolgere: prevalentemente di manovalanza

IMPORTANTE

il giorno 21 di agosto il gruppo lascerà la comunità dove si svolge il campo e rag-
giungerà la cittadina di Se baco o Tipitata

- per unirsi alla carovana "Crociata Alfabetizzazione" proveniente dalla Costa Atlantica-
il gruppo seguirà con la carovana gli ultimi chilometri fino a raggiungere Managua lunedì
23 agosto

Inoltre:

Ogni partecipante dovrà provvedere alla prenotazione e all'acquisto del biglietto aereo.

Oltre al costo del biglietto sono previste le seguenti spese:

100 Euro per iscrizione incluso kit materiale informativo

380 dollari da versare a Managua per la copertura delle spese vitto alloggio e tra-
sporto previste nel programma 5-23 agosto

Per coloro che arrivano prima del 4 agosto a Managua, le spese pernottamento e prima
colazione sono di 10 dollari.

(si richiederà ai partecipanti un contributo volontario per il sostegno al progetto). Le
iscrizioni si chiuderanno a metà giugno.

E' previsto un incontro dei partecipanti al campo prima della partenza (obbligatorio)
che si terrà a Milano domenica 4 luglio in Via Varchi 3 (zona Bovisa) dalle ore 10.30
alle 15.30

Per iscrizione è possibile con ricevuta via fax della prenotazione del volo

Per informazioni: Coord.Assoc.Italia-Nicaragua

Email : coordinamento@itanica.org

Tel. 02.33.22.00.22 (tutti i lunedì dalle ore 17 in poi). Altri riferimenti:

itanica.roma@libero.it – Bologna: timoreschi@libero.it

Preveggenze?

"Il capo del Governo si macchiò ripetutamente durante la sua carriera di delitti che, al cospetto di un
popolo onesto, gli avrebbero meritato la condanna, la vergogna e la privazione di ogni autorità di
governo. Perché il popolo tollerò e addirittura applaudì questi crimini? Una parte per insensibilità
morale, una parte per astuzia, una parte per interesse e tornaconto personale. La maggioranza si
rendeva naturalmente conto delle sue attività criminali, ma preferiva dare il suo voto al forte
piuttosto che al giusto. Purtroppo il popolo italiano, se deve scegliere tra il dovere e il tornaconto,
pur conoscendo quale sarebbe il suo dovere, sceglie sempre il tornaconto.

Così un uomo mediocre, grossolano, di eloquenza volgare ma di facile effetto, è un perfetto
esemplare dei suoi contemporanei. Presso un popolo onesto, sarebbe stato tutt'al più il leader di un
partito di modesto seguito, un personaggio un po' ridicolo per le sue maniere, i suoi atteggiamenti,
le sue manie di grandezza, offensivo per il buon senso della gente e causa del suo stile enfatico e
impudico. In Italia è diventato il capo del governo. Ed è difficile trovare un più completo esempio
italiano. Ammiratore della forza, venale, corruttibile e corrotto, cattolico senza credere in Dio,
presuntuoso, vanitoso, fintamente bonario, buon padre di famiglia ma con numerose amanti, si
serve di coloro che disprezza, si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, di profittatori; mimo
abile, e tale da fare effetto su un pubblico volgare, ma, come ogni mimo, senza un proprio carattere,
si immagina sempre di essere il personaggio che vuole rappresentare."

Elsa Morante, 1945 (Elsa Morante naturalmente si riferisce a Mussolini)

